

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Domenica di Pasqua – Resurrezione del Signore (Messa del giorno) - 4 aprile
■ Letture: Atti degli Apostoli 10,34a.37; Salmo 117; Colossesi 3,1-4; Giovanni 20,1-9

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Annunciazione e Passione: un mondo rinnovato

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35). Nell'annuncio a Maria è contenuto il segno della Salvezza che attraversa e compone l'umanità di Cristo e la sua missione. Proprio nell'annuncio, evento sorprendente, si svela il preludio di Incarnazione e Resurrezione. La scena dell'incontro si compie tra l'arrivo dell'angelo e l'atto di accoglienza di Maria. E c'è già il presagio del Sacrificio. Così è presentata l'Annunciazione nell'opera Incarnazione di Nikola Saric, artista serbo (2017).

La sua è una teologia per immagini. I tratti che legano Maria alla morte e alla vita abitano la composizione narrativa e nell'iconografia la giovane di Nazareth accoglie nel grembo Cristo in croce. L'opera è inserita da François Boespflug e Emanuela Fogliadini in una raccolta cronologica di opere scelte di arte, rappresentative della cultura di Oriente e Occidente sul tema («L'Annunciazione a Maria nell'arte d'Oriente e d'Occidente», 2020).

La selezione inizia con i mosaici di Santa Maria Maggiore a Roma, con Maria in trono come una principessa romana, e quelli del VI sec. della Basilica Eufrasiana di Parenzo per giungere ad oggi. Sono rappresentate la regalità o lo stupore di Maria, la soavità e l'incanto del giardino di delizie con l'unicorno, l'esterno con il pozzo del Protovangelo di Giacomo, l'intimità laica di fine Ottocento di Tanner con la giovinetta seduta sul letto, il legame generatore della nascita, con il filo di porpora che unisce Maria alla piccola figura di Cristo benedicente nell'icona di Ustyug. È anche presagio di morte, nella Bibbia moralizzata di Toledo, con il Bambino dal nimbo crucifero offerto da Gabriele a Maria. Segno presente nel dipinto di Saric, acrilico su tela che unisce il Sacrificio alla Gloria. L'opera apre «Il ciclo della vita», racconto per immagini della vita di Cristo. Sari rappresenta e esplora con la geometria dei segni, le scelte dei colori, le composizioni di cerchio e quadrato. Nell'Incarnazione, su di una geometria vegetale di alberi e fiori, presenta la Vergine al centro, tra Gabriele e Elisabetta. Maria guarda di fronte, le altre figure hanno il capo reclinato. La Vergine accoglie, con il gesto delle mani orientate verso il cielo. Dall'alto Dio Padre invia la colomba. Nel grembo Maria reca un tondo rosso di linee concentriche con il volto adulto di Cristo incorniciato dal nimbo con la croce. Ai piedi di Maria sgorgano rivoli d'acqua, simboli di salvezza per l'umanità rinnovata e salvata, generati dal sì accogliente.

Laura MAZZOLI



Nikola Saric, Incarnazione, acrilico su tela 2017, ritratto da François Boespflug, Emanuela Fogliadini, L'Annunciazione a Maria nell'arte d'Oriente e d'Occidente, Jaca Book 2020

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse

per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Anche le nostre tombe saranno vuote



La pagina che ascoltiamo in questa domenica è la pagina archetipo di ogni liturgia; in questa pagina tutto della nostra fede trova significato; in questa pagina il Vangelo intero trova spiegazione e motivo autentico di comprensione. Come è interessante ricordarsi, infatti, che la scrittura dei Vangeli possiede come sfondo l'esperienza pasquale e come spazio di esegesi primaria proprio l'esperienza del celebrare delle origini. Questa pagina è come il punto di arrivo dell'intera narrazione giovannea e la conclusione limpida dell'intero libro della Gloria: la seconda parte del quarto Vangelo. È cessato il tumulto della Passione, sono terminate le grida incresciose contro il condannato innocente, si sono spente le tinte forti e

drammatiche del sangue versato sulla croce, si è anche silenziosamente il pianto ed il dolore angosciato di chi ha assistito alla morte del Figlio di Dio. Nel giardino della Pasqua, alle prime luci del «giorno nuovo» stanno là: «immobile» una pietra ribaltata e «di corsa, colmi di speranza un gruppo di discepoli. Essi sono l'immagine della Chiesa: donne e uomini, che comprendono con l'affetto e l'intelligenza, giovani e più anziani, che credono perché fanno memoria e perché capiscono. In questi discepoli c'è la premura femminile che sente una presenza che non viene meno, ma che ha bisogno del sostegno e della fermezza di coloro che hanno faticato per essere fedeli; in questi discepoli vi è anche la certezza che l'amicizia consolidata col Maestro suggerisce relazioni che non finiscono; in questi discepoli vi è la solidità della fede che accompagna una comunità a rimanere fedele al Signore, nonostante i possibili tradimenti.

Essi guardano verso un vuoto che è segno massimo di Speranza, essi contemplanano un assente che è il Vivente, essi toccano con lo sguardo «le bende per terra» ed «il

Arcabas (Jean-Marie Pirot), Resurrezione, particolare 1993-94, Chiesa della Risurrezione Comunità Nazareth Torre de' Roveri (Bergamo)



sudario piegato in luogo a parte», reliquie silenziose, ma eloquenti del dramma della Croce, che ora dicono Vittoria.

Se abbiamo imitato i discepoli che con timore e angoscia, fino al possibile tradimento, hanno accompagnato il maestro di Nazareth verso la Croce, sapremo ora convertire durezze e amarezze per sostenere anche noi in adorazione, meravigliata e serena, dinanzi a Colui che ha vin-

to la morte. Occorre anche per noi guardare al sepolcro vuoto ed alle bende, che non dicono più il rigore della morte, ma l'apertura verso una vita che non finisce più. Noi «discepoli di corsa verso il sepolcro» siamo chiamati a rinnovare questo atteggiamento fondamentale di fede: conoscere che l'amore del Padre ha donato vita in pienezza a Colui che si offerto tutto nell'Amore e crescere nella certezza che anche per noi questa vita rinnovata non verrà mai meno, nella misura in cui abbiamo scommesso sulla carità. Il Risorto, ieri ed oggi, vivifica perciò con la sua presenza la Chiesa: Figlia e Sposa sua. Tutto il nostro umano disperarci e correre trova, così, una sorgente di consolazione e di pace.

La nostra vita sia capace di consegnare a chi ci incontra la speranza e la bellezza che nasce da questa tomba vuota; il nostro intimo riposi nella certezza che anche le nostre tombe saranno vuote. Le nostre comunità diventino segni di Resurrezione per chi le incontra: capaci proprio per questo di nuova evangelizzazione!

don Cristian BESSO sdb
Docente di Teologia patristica

La Liturgia

La Settimana santa in zona rossa

Quella che ci aspetta sarà una Settimana santa ancora segnata dalle pesanti limitazioni di questo periodo. E tuttavia ricordiamo come l'anno scorso la situazione fosse ancora peggiore, con l'impossibilità di radunare l'assemblea liturgica per le celebrazioni del Triduo pasquale. Non ci resta, dunque, che rimboccarci le maniche, per celebrare al meglio i riti della Grande settimana. Ogni comunità è invitata a pensare le misure più adatte per quel che riguarda gli orari, i numeri previsti, le ministerialità da attivare (coro, lettori, eventuali ministranti ridotti al minimo) e, naturalmente, i riti. Seguendo le disposizioni già offerte per la Settimana Santa, offriamo qualche indicazione più dettagliata sulle varie celebrazioni.

Giovedì santo - Cercando di salvaguardare il più possibile l'unità dell'assemblea, sarà premura della comunità fare in modo che tutti coloro che desiderano partecipare alla celebrazione possano trovare un luogo (esterno o attiguo alla chiesa) nel quale seguire la celebrazione, in caso di numeri massimi raggiunti. La celebrazione non potrà prevedere il rito della lavanda dei piedi. Il canto di offertorio, e ancora meglio il canto proprio che accompagna la lavanda dei piedi (cfr. Messale), può tuttavia sottolineare la processione dei doni per l'eucaristia (sopra un vassoio) e la Quaresima di fraternità (le

buste in precedenza raccolte), che può essere fatta in via straordinaria, con attenzione all'igiene delle mani. Quanto alla conclusione della Messa, anche là dove non si dà la processione eucaristica all'altare della reposizione, si chiude incensando la pisside contenente le particelle dell'Eucaristia consacrate per il giorno seguente, prima di riportarla nel tabernacolo della chiesa. Anche in questo caso si omette la benedizione finale, dal momento che - come risulta dai riti di inizio (e fine) del Venerdì santo e della Veglia, dove non c'è il segno della croce - si tratta di una unica grande celebrazione distesa in tre giorni.

Venerdì santo - Nella celebrazione della Passione, è possibile aggiungere durante la preghiera universale una intenzione speciale per questo tempo di tribolazione (il testo è scaricabile dal sito diocesano). Quanto all'adorazione della Croce, non potendo muoverci in processione per il gesto personale di adorazione, si può curare con particolare attenzione il gesto dell'ostensione della Croce, stando per un tempo più prolungato nelle tre soste della processione dall'ingresso della chiesa. Anche dopo la celebrazione, il Crocifisso sia esposto in un luogo dal quale non possa essere toccato e baciato. Terminata la distribuzione della comunione eucaristica, la

pisside viene portata dal diacono o da un altro ministro idoneo in un luogo preparato fuori della chiesa, o nel tabernacolo stesso, secondo le consuetudini della comunità (cfr. Messale, Venerdì santo, n. 29). La pia pratica della Via Crucis, infine, può essere celebrata solo nell'au-

la liturgica, o nel luogo esterno del raduno assembleare, rimanendo i fedeli ciascuno al proprio posto.

Veglia pasquale - La veglia di Pasqua non rinuncia ai linguaggi della gioia e della festa, pur dentro le precauzioni necessarie. Non potendo radunare l'assemblea intorno al fuoco, si cerchi comunque di non accendere il fuoco all'inizio del rito, ma di farlo trovare acceso, perché da esso si accenda il cero pasquale. Là dove non si benedice il fuoco, si cerchi di accendere il cero da un piccolo braciere o dallo stesso turibolo. L'ora ancora vespertina, insieme alle precauzioni sanitarie, impediscono la distribuzione e l'utilizzo delle candeline dei fedeli. Il coro che canta, insieme ai lettori che si avvicendano all'ambone, dovranno dare il buon esempio circa il rispetto delle regole (distanze, microfoni...). Quanto alla liturgia battesimale, non si esclude la benedizione del fonte e dell'acqua lustrale, anche in mancanza di battesimi, anche se la distribuzione dell'acqua benedetta non potrà avvenire nei modi soliti. Al rinnovo delle promesse battesimali può seguire l'asperzione dell'assemblea.

Con l'attenzione a non impoverire troppo i riti e a non sostituirli in modo estemporaneo, celebreremo anche quest'anno la Pasqua così come il Signore desidera fare con noi.

Ufficio liturgico diocesano

In ricordo di padre Costa

Il 17 gennaio scorso ci ha lasciati il gesuita padre Eugenio Costa, già direttore del Centro Teologico di Torino e che ha contribuito alla diffusione in Italia della Riforma liturgica collaborando per molti anni con l'Ufficio liturgico diocesano. La comunità dei Gesuiti, l'Ufficio liturgico e i tanti amici, come era stato annunciato, aveva in programma per il 25 marzo, giorno del suo compleanno, una serata a lui dedicata in Cattedrale. A causa del perdurare della pandemia la serata viene rimandata. Lo ricordiamo con una poesia pasquale. «Beato chi viene alla luce nella notte di Gesù, chi accoglie se stesso dalle mani del suo Dio, chi trova la vita nella morte di Gesù: una strada gli si apre nel cuore, non temerà la morte seconda. Nel giardino di Dio il vincitore si udirà dell'Albero di vita. (Didier Rimaud, Ma quale amore mai, Elledici 1984, traduzione italiana Eugenio Costa, pag 89).